

Crediamo all'inizio della stagione fredda

E questa sono io
una donna sola
alla soglia di una stagione fredda,
all'inizio della comprensione dell'infetta esistenza
[della terra,
e della semplice, triste disperazione del cielo
e della debolezza di queste mani di cemento.

Il tempo se n'è andato.
Il tempo se n'è andato e l'orologio ha battuto
[quattro volte,
quattro volte ha battuto.
Oggi è il primo giorno d'inverno.
Conosco il segreto delle stagioni
e comprendo il linguaggio degli istanti.
Il salvatore dorme nella tomba
e la terra, la terra accogliente
è un segno di quiete.

Il tempo se n'è andato e l'orologio ha battuto
[quattro volte.

Nel vicolo soffia il vento.
Nel vicolo soffia il vento.

E io penso all'accoppiamento dei fiori,
ai boccioli dagli steli esili e anemici
e a questo tempo stanco, tubercolotico.
E un uomo passa accanto agli alberi bagnati,
un uomo con le corde azzurre delle vene,
serpenti morti ai lati della gola,
strisciati all'insù,
che ripetono nelle tempie sconvolte
quella satira sanguinosa:
– Salve.
– Salve.
E io penso all'accoppiamento dei fiori.

Alla soglia di una stagione fredda,
nella celebrazione del lutto degli specchi
e nella funerea società delle scialbe esperienze,
e in questo tramonto fecondato dalla scienza
[del silenzio,
come si può comandare di fermarsi
a chi va così
paziente,
pesante,
confuso.
Come si può dire all'uomo che non è vivo,
[che mai è stato vivo.

Nel vicolo soffia il vento,
I corvi solitari della solitudine.

si aggirano nei vecchi giardini della noia.

E la scala

che misera altezza possiede.

Loro si sono portati al castello delle favole

tutta l'ingenuità di un cuore.

E ora poi,

in che modo una persona si alzerà a danzare,

in che modo scioglierà i capelli dell'infanzia

nelle acque correnti

e schiaccerà sotto i piedi la

mela infine raccolta e odorata?

Amico mio, mio unico amico,

quante nuvole nere attendono il giorno della festa

[del sole.

Pare che sia stato in un percorso dell'immagine

[del volo

che apparve un giorno quell'uccello.

Pare che si siano formate dalle linee verdi

[dell'immaginazione

quelle foglie fresche che ansimavano nella sensualità

[della brezza.

Pare

che quella fiamma viola che ardeva nella mente

[pura delle finestre

non fosse altro che l'immagine innocente

[della lampada.

Nel vicolo soffia il vento,
è l'inizio del crollo.

Anche quel giorno in cui caddero le tue mani
[soffiava il vento.

Care stelle,
care stelle di carta,
quando nel cielo soffia la bugia
come ci si può rifugiare nei salmi dei ritrosi
[messaggeri?

Noi ci incontriamo come i morti millenari e poi
il sole giudicherà la corruzione dei nostri cadaveri.

Ho freddo.

Ho freddo e pare che non mi scalderei mai.

Amico mio, mio unico amico «quanti anni aveva
[quel vino?»

Guarda qui
come pesa il tempo
e come i pesci masticano le mie carni.
Perché mi tieni sempre in fondo al mare?

Ho freddo e odio gli orecchini di conchiglia.

Ho freddo e so
che di tutte le purpuree allucinazioni di un papavero
[selvatico

nient'altro resterà
che qualche goccia di sangue.

Abbandonerò le linee
e cesserò anche di contare i numeri,
e tra le limitate forme geometriche
mi rifugerò nelle ampiezze palpabili della dimensione.
Io sono nuda, nuda, nuda.
Nuda come i silenzi tra le parole affettuose.
E le mie ferite sono tutte d'amore,
amore, amore, amore.
Ho fatto attraversare
quest'isola smarrita
il ribollito dell'oceano e l'esplosione
[della montagna.

E a frantumarsi era il segreto di quel corpo integro
le cui più misere particelle generarono il sole.

Salve, notte innocente.

Salve notte che trasformi gli occhi dei lupi del deserto,
delle cavità ossee della fede e della certezza.

E le anime dei salici lungo i tuoi ruscelli
annusano le anime gentili delle asce.

Io vengo dal mondo dell'apatia dei pensieri,

[delle parole e delle voci

e questo mondo somiglia al nido dei serpenti,

e questo mondo è zeppo del calpestio degli uomini
che mentre ti baciano

intrecciano mentalmente la corda della tua forza.

Salve, notte innocente.

Tra la finestra e ciò che scorge
c'è sempre una distanza.

Perché non ho guardato?

Come quando un uomo rasentava

[gli alberi bagnati...

Perché non ho guardato?

Credo che mia madre piangesse quella notte,
quella notte in cui arrivai al dolore e si formò

[l'embrione,

quella notte in cui diventai la sposa dei grappoli

[di glicine,

quella notte in cui Isfahan era colma del tintinnio

[delle piastrelle azzurre.

E quella persona che fu la mia metà
era tornato nel mio embrione.

E io lo vedevo nello specchio:

come lo specchio era lindo e luminoso.

E di colpo mi chiamò

e io diventai la sposa dei grappoli di glicine...

Credo che mia madre pianse quella notte.

Che vana luce fiammeggiò in questo sportello

[chiuso.

Perché non ho guardato?

Tutti gli attimi della felicità sapevano
che le tue mani sarebbero crollate.

E io non ho guardato

fin quando lo sportello dell'orologio

si è aperto e quel canarino triste ha battuto

[quattro volte.

Quattro volte ha battuto

e io ho incontrato quella donna minuta dagli occhi

come i nidi vuoti dei Simorgh e mentre andava

sembrava recasse nel moto delle cosce,

la verginità del mio sogno grandioso

verso il giaciglio della notte.

Pettinerò un'altra volta

i miei capelli al vento?

Pianterò un'altra volta le viole nei giardini?

E metterò i gerani

nel cielo dietro la finestra?

E danzerò di nuovo sui bicchieri?

E lo scampanello della porta mi porterà

[ancora in attesa della voce?

Dissi a mia madre: «ormai è finita».

Dissi: «succede sempre prima di pensarci,

dobbiamo spedire un necrologio al giornale».

L'uomo vuoto,
l'uomo vuoto pieno di fiducia:
guarda i suoi denti
come cantano biascicando.
E i suoi occhi
fissi divorano.
E in che modo passa accanto agli alberi bagnati,
paziente,
pesante,
smarrito.

Alle quattro,
quando le corde azzurre delle sue vene,
serpenti morti ai lati della gola
strisciano all'insù,
nelle sue tempie sconvolte ripetono
quella satira sanguinosa:

– Salve.

– Salve.

Tu

hai mai odorato

quei quattro tulipani azzurri?...

Il tempo se n'è andato,
il tempo se n'è andato e la notte è precipitata sui
[rami nudi dei glicini,
la notte scivola oltre i vetri della finestra

e con la sua lingua fredda
cattura gli avanzi del giorno trascorso.

Io da dove vengo?

Io da dove vengo?

Io, così intrisa dell'odore della notte.

La terra è ancora fresca della sua tomba.

Sto parlando della tomba di quelle due giovani mani...

Come eri gentile, amico, mio ineguagliabile amico.

Come eri gentile quando dicevi le bugie,

come eri gentile quando abbassavi le palpebre

[degli specchi

e avvolgevi i lampadari

con gli steli dei fili

e nel buio crudele mi conducevi al prato dell'amore,

finché il nebbioso stordimento dell'arsura riposava

[sugli steli del sonno.

E quelle stelle di carta

vorticavano attorno all'infinito.

Perché hanno dato le parole alla voce?

Perché hanno volto lo sguardo alla dimora

[dell'incendio?

Perché hanno accarezzato

i bei capelli pudichi della verginità?

Guarda qui

come l'anima di chi parlò con le parole

e cantò con lo sguardo,
e con la carezza si riposò dalla fuga,
fu crocifisso
ai pali del sospetto.
E come l'impronta dei cinque rami delle tue dita,
che furono come le cinque lettere della verità,
è rimasta sulla sua guancia.

Cos'è il silenzio, cos'è, cos'è, mio unico amico?
Cos'è il silenzio fuorché le parole non dette.
Io mi trattengo dal dire, ma il linguaggio dei passeri
è quello della vita, delle frasi che scorrono,
[della natura.
Il linguaggio dei passeri è primavera, foglia,
[primavera.
Il linguaggio dei passeri è brezza, profumo,
[brezza.
Il linguaggio dei passeri in fabbrica muore.

Chi è costui, questa persona che sul sentiero
[dell'eternità
va verso l'istante esclusivo.
E il suo orologio di sempre si accorda
con la matematica ragione delle sottrazioni
[e delle divisioni.
Chi è costui, questa persona che non considera
il canto dei galli l'avvio del cuore del giorno,
ma l'odore della colazione?

Chi è questa persona che ha sulla testa la corona
[d'amore
e dentro gli abiti nuziali è putrido?

Infine, dunque, il sole
non illuminò insieme
due poli disperati.
Tu ti sei svuotato dal tintinnio delle piastrelle azzurre.

E io sono così gonfia che pregano sulla mia voce...

Cadaveri fortunati,
cadaveri annoiati,
cadaveri silenziosi, penserosi,
cadaveri affabili, eleganti, buongustai
nelle fermate ad orario fisso
e nel campo ambiguo delle luci precarie.
E la voglia di comprare i frutti marci dell'inutilità...
Ah,

quanta gente ai crocevia si preoccupa degli eventi.
E questi fischi dell'Alt
quando un uomo deve, deve, deve
essere schiacciato dalle ruote del tempo.
Un uomo che passa accanto agli alberi bagnati...

Io da dove vengo?
Dissi a mia madre: «è finita ormai».

Le dissi: «accade sempre prima di pensarci,
dobbiamo spedire un necrologio al giornale».

Salve stranezza della solitudine,
ti rendo la tua stanza
perché le nuvole scure sono sempre messaggere
dei freschi salmi della purezza
e nel martirio di una candela
c'è un luminoso segreto,
ben conosciuto da quell'ultima più esile fiamma.
Crediamo!
Crediamo all'inizio della stagione fredda!
Crediamo alle rovine dei giardini della fantasia,
alle falci capovolte, disoccupate,
e ai semi prigionieri.
Guarda quanta neve cade...

Forse la verità erano quelle due giovani mani,
[quelle due giovani mani
sepolte sotto l'incessante nevicare.
E l'anno venturo, quando la primavera
si accoppierà col cielo dietro la finestra
e nel suo corpo sprizzeranno
i verdi zampilli degli steli spensierati,
fioriranno amico mio, mio unico amico.

Crediamo all'inizio della stagione fredda....

È soltanto la voce che resta

Perché fermarmi, perché?

Gli uccelli sono andati in cerca della riva azzurra,
l'orizzonte è verticale.

L'orizzonte è verticale e il movimento: zampillante,
e alla portata dello sguardo
ruotano luminosi pianeti.

La terra ad afelio giunge alla ripetizione,
e i vuoti d'aria
si trasformano in canali di comunicazione,
ed il giorno è una dimensione
che il giornale non contiene nello stretto pensiero del
[verme.

Perché fermarmi?

Il sentiero scorre tra i capillari dell'esistenza.
la qualità dell'ambiente di crescita dell'utero lunare
ucciderà le cellule putrescenti,
e nello spazio chimico dopo il sorgere del sole
c'è soltanto la voce,
la voce che sarà inclusa dalle particelle del tempo.
Perché fermarmi?

Cosa può essere la palude,
cosa può essere se non il luogo d'inseminazione degli
[insetti putrefacenti?

I cadaveri gonfi descrivono pensieri d'obitorio.
Il vigliacco, nel buio,
nasconde la sua mancanza di virilità
e lo scarafaggio... ah
quando parla lo scarafaggio.
Perché fermarmi?
È inutile l'intesa dei caratteri di piombo,
l'intesa dei caratteri di piombo
non salveranno il misero pensiero.
Io appartengo alla dinastia degli alberi,
respirare l'aria stantia mi deprime,
un uccello morto mi esortò a ricordarmi del volo.

L'estremità di tutte le forze è la congiunzione,
[la congiunzione
alla sorgente luminosa del sole,
l'implosione nella ragione della luce.
È naturale
che i mulini a vento marciscano.
Perché fermarmi?
Tengo sotto i seni
le spighe acerbe del grano,
e le allatto.

La voce, la voce, soltanto la voce,
la voce dell'ansia limpida dell'acqua di andare,
la voce dell'effusione della luce stellare
[sulla superficie materiale della terra,

la voce del coagularsi dell'embrione del senso,
e l'espansione del comune intelletto d'amore.
Voce, voce, voce, è soltanto la voce che resta.

Nella terra degli omuncoli
le misure del giudizio
sono rivolte sempre all'orbita dello zero.
Perché fermarmi?
Io obbedisco ai quattro elementi,
ed il compimento della stesura del codice
[del mio cuore
non riguarda il dominio circoscritto dei ciechi.

Che m'interessa del lungo ululato selvatico
nella membrana genitale dell'animale?
Che m'interessa del misero moto del verme nel vuoto
[della carne?
Mi ha impegnata a vivere la sanguinosa stirpe
[dei fiori.
La sanguinosa stirpe dei fiori, lo sapete?

La bambola a carica

Più di questo, ah, sì
più di questo si può tacere.

* * *

Si può per lunghe ore,
con uno sguardo come lo sguardo impassibile
[dei morti,

fissare il fumo di una sigaretta,
fissare la forma di una tazza,
un fiore sbiadito sul tappeto,
un segno immaginario sul muro.
Si può con mani aride
spostare la tenda e accorgersi
che piove a diretto in mezzo alla strada,
che un fanciullo coi suoi aquiloni colorati
sta sotto un portico in piedi,
che un vecchio carro rumorosamente
abbandona in fretta la piazza deserta.

Si può restare immobili,
ma ciechi e sordi accanto alla tenda.

Si può gridare
con falso accento, così estraneo:
«Amo».

Si può, tra le abili braccia di un uomo,
essere una bella e sana materia,
il corpo una tovaglia di pelle,
con due grossi e turgidi seni.
Si può, nel giaciglio di un ebbro, un pazzo,
[un vagabondo
profanare un amore.

Si può furbescamente disprezzare
qualsiasi meravigliosa soluzione,
ci si può dedicare unicamente a risolvere
[parole crociate,
ci si può accontentare di trovare soltanto una risposta
[banale,
una banale risposta, sì, di cinque o sei lettere.

Ci si può inginocchiare per una vita
a capo chino, ai piedi di un freddo sepolcro,
si può scorgere Dio in una tomba sconosciuta,
si può riacquistare la fede con una misera moneta,
si può imputridire nelle stanze di una moschea,
come un vecchio cantore di preghiere.

Si può come lo zero nelle operazioni
avere lo stesso risultato sempre,
si può considerare il tuo occhio, nel suo bozzolo
[furioso,

il bottone sbiadito di una scarpa vecchia.
Ci si può prosciugare come l'acqua
[nel suo stesso pozzo.

Si può nascondere l'incanto di un istante con il pudore,
come una ridicola foto-ricordo annerita
in fondo a un baule.

Si può appendere nella vuota cornice di un giorno
il ritratto di un condannato, un vinto, o un crocefisso.
Si può coprire con le maschere la fenditura del muro,
ci si può unire con immagini ancor più senza senso.

Si può essere come le bambole a carica:
vedere il mondo con occhi di vetro.

Si può dormire in una scatola di panno
con un corpo ripieno di paglia,
per anni dentro pizzi e lustrini.

Si può al tocco di ogni impura mano
gridare senza motivo e dire:

«Ah, sono molto felice».

Rivolta di Dio

Se fossi Dio chiamerei gli angeli una notte
per fondere la moneta del sole nel forno delle tenebre,
con rabbia ordinerei ai giardinieri del mondo
di strappare, dal ramo della notte, la foglia ingiallita
[della luna.

Dalle tende del mio maestoso palazzo, a mezzanotte,
con gli artigli rabbiosi di furore, capovolgerei l'universo,
e con le mani stanche, dopo millenni di silenzio,
getterei i monti nelle fauci spalancate dei mari.

Scioglierei le catene di migliaia di stelle febbricitanti,
spargerei sangue infuocato nelle vene silenziose dei
[boschi,
strapperei le tende del fumo, affinché la figlia
[del fuoco
danzi ubriaca tra le braccia dei boschi.

Soffierei di notte nel flauto magico del vento
affinché i fiumi, assetati serpenti, balzino dal giaciglio
per gettarsi, stanchi di strisciare sul petto bagnato,
nel grembo cupo della palude del cielo notturno.

Direi ai venti di cullare, sul fiume febbricitante della
[notte,

la barca ebbra del profumo rosso dei fiori,
[dolcemente.
Scoperchiereì le tombe affinché le anime erranti,
[a migliaia,
tornino a rifugiarsi nella fortezza dei corpi.

Se fossi Dio chiamerei gli angeli una notte,
per far bollire l'acqua di Kawthar sulle braci
[dell'inferno;
brandendo una torcia infuocata, scaccerei il gregge
[dei fedeli
dal grembo verde e umido dei pascoli del paradiso.

Stanca della purezza di Dio, nel giaciglio di satana
[a mezzanotte,
cercherei rifugio nella china del peccato;
anziché l'aureola dorata sceglierei
l'oscura e dolorosa ebbrezza nelle braccia del peccato.

Il muro

Nel passaggio rapido dei freddi momenti
i tuoi occhi selvatici nel loro silenzio
intorno a me costruiscono un muro.
Fuggo da te nelle anse del sentiero
per vedere le pianure nella polvere lunare,
per lavare il corpo nelle fonti di luci.
Nella luna colorata di un'alba calda d'estate,
riempirei il grembo di gigli selvatici
ascoltando il canto dei galli dalla capanna del contadino.

Fuggo da te affinché in seno alla pianura
possa sull'erba premere forte i piedi,
o bere la rugiada fresca degli steli.

Fuggo da te perché a una costa abbandonata,
dall'alto delle rocce sperdute in una nube scura,
veda la danza turbinosa dei tifoni del mare.

In un lontano tramonto,
come le colombe selvatiche prenderei sotto le ali
le pianure, le montagne, i cieli;
ascolterei dentro gli aridi cespugli
i beati canti degli uccelli del deserto.

Fuggo da te in lontananza per aprire
il sentiero della città dei desideri
e nella città...
il pesante lucchetto del castello dorato dei sogni.

Ma gli occhi tuoi, col loro grido di silenzio,
offuscano nel mio sguardo i sentieri;
nella loro segreta oscurità ancora
intorno a me costruiscono un muro.

Finalmente un giorno...
fuggirò dalla magia dello sguardo del dubbio,
stillerò come un profumo dal fiore colorato dei sogni,
scivolerò sull'onda della chioma della brezza notturna,
camminerò fino alla riva del sole.
In un mondo addormentato d'eterno silenzio,
dolcemente sguscerò nel giaciglio di una nube dorata,
mani di luce sul cielo felice verseranno
il ritratto di tanti canti.

Io da lì, libera e felice,
fisserò gli occhi su un mondo cui il tuo magico sguardo
offusca nei miei occhi le sue strade;
fisserò gli occhi su un mondo cui il tuo magico sguardo,
ancora, nel suo misterioso buio,
intorno gli costruisce un muro.

Confessione

Per poterti nascondere un'altra volta
il segreto di questo confuso pensiero
stendo sul mio tenero sguardo
il velo morbido e greve delle ciglia.

Il cuore è schiavo di una febbre dell'anima,
mi rivolgo a Dio per una soluzione.
Come un devoto qui di fronte a te
parlo di pentimento e di purezza.

Ah... non credere mai che questo cuore
sia fedele alle mie parole!
Quanto ti ho detto è bugia, bugia.
Ti ho mai svelato i desideri del mio cuore?

Tu mi gorgheggi una dolce canzone,
la tua voce ha un incanto segreto,
par di sognare e la tua melodia
giunge da una diversa dimensione.

Forse hai sentito che tutte le donne
hanno il *no* sulle labbra e il *sì* nel cuore
nascondono la loro debolezza,
sono astute, segrete e silenziose.

Ah, anch'io sono donna, una donna col cuore
che volteggia nel tuo firmamento.

Ti amo, delicata immagine.

Ti amo, impossibile speranza.

Prigioniera

Ti vorrei ma come anela il mio cuore
so che mai ti avrò tra le mie braccia.
Tu sei quel cielo limpido, radioso ed io
uccello prigioniero resterò, in gabbia.

Da queste fredde e scure sbarre al tuo viso
il mio sguardo malinconico e affranto,
penso all'idea che si allunghi una mano
e per un tratto di volarti accanto.

Penso che per un attimo di distrazione
da questa muta prigione volerò,
riderò in faccia al carceriere
e le vita accanto a te riprenderò.

Ho in testa quest'idea, ma so che mai
da questa gabbia avrò la forza di andare;
se anche il carceriere acconsentisse,
non ho più il fiato per poter volare.

Dietro le sbarre, ad ogni alba radiosa,
lo sguardo di un fanciullo mi sorride,
le sue labbra con un bacio mi aspettano
quando inizio il mio canto felice.

Cielo!, se da questa gabbia silenziosa
pensassi un giorno di spiccare il volo,
che dire 'a quel fanciullo in pianto?
Lascia stare, resterò uccello prigioniero.

Io, quella candela che col bruciore del cuore
terrà illuminata una rovina:
se decidessi di scegliere il silenzio
renderei questa dimora smarrita.

Ribellione

Non sigillarmi le labbra nel silenzio,
ho chiusa in cuore una storia non detta.
Liberami il piede dalla dura catena,
ho il cuore turbato dalla tristezza.

Vieni uomo, egoista creatura,
la mia prigione vieni ad aprire.
Se anche per la vita mi hai rinchiuso,
liberami almeno per quest'ultimo respiro.

Sono io quell'uccello, quell'uccello che da tanto
ha nella mente l'idea di volare.
Nel petto soffocato fu sospiro il mio canto,
fino all'ultimo ho dovuto sospirare.

Non sigillare le mie labbra nel silenzio,
che il mio segreto devo rivelare,
l'eco infuocata di questo mio canto
ai popoli del mondo devo far arrivare.

Vieni, apri la porta, affinché stenda le ali
verso il cielo radioso della poesia;
se tu mi lascerai volare,
sarò un fiore nel roseto della poesia.

Le mie labbra coi dolci baci per te,
il mio corpo col suo profumo per te,
il mio sguardo con le sue nascoste scintille,
il mio cuore sanguinante per te.

Ma tu, uomo, egoista creatura
non dire: è peccato, questa poesia è peccato;
per quegli agitati⁸ tu lo sai,
lo spazio di questa gabbia è limitato, limitato.

Non dire: la tua poesia da cima a fondo è peccato,
di questa vergogna e peccato una coppa fammi bere;
il paradiso, le Huri e l'acqua di Kawthar sono per te^{9/10},
una dimora all'inferno tu mi devi.

⁸ Agitati: il termine usato da Forug è surideh-hal, che significa «coloro che sono in stato di agitazione o di ansia»; qui si riferisce a quegli intellettuali che, come lei, sono incompresi dalla società per il loro comportamento anticonformista.

⁹ Huri: sono fanciulle del Paradiso «dagli sguardi modesti, dai grandi occhi e simili, per bellezza, a uova di struzzo protette dalla polvere» (Corano-sura 37), che accolgono i fedeli e distribuiscono loro coppe di vino bianco, limpido e puro che dona bellezza.

¹⁰ Kawthar: fiume o fonte del Paradiso (Corano-sura108). Il termine significa «pienezza di ogni bene», cioè dono della profetia (ovvero il Corano stesso). Secondo la tradizione sciita ogni fedele, entrando in Paradiso, riceve da Alì (il primo dei 12 Imam) una coppa della sua acqua.

Un libro, una solitudine, una poesia, un pò di silenzio
sono per me ubriachezza, ebbrezza di vita.
Che tristezza sarà non entrare in paradiso,
quando nel mio cuore c'è un eterno paradiso?
Quando a mezzanotte danza quieta la luna
nel cielo silenzioso e muto,
tu immerso nel sonno, io ebra di passione,
abbraccio il corpo del chiarore della luna.

Mille baci mi rubò la brezza,
mille baci regalai al sole;
per un bacio tremò una notte la mia vita,
in quella prigione di cui tu eri custode.

Liberati, uomo, della storia del buon nome,
la vergogna mi donò una dolcezza inebriata.
Mi vorrà perdonare quell'Iddio
che un cuore pazzo regalò al poeta.

Vieni, apri la porta affinché stenda le ali
nel firmamento radioso della poesia,
se tu mi lascerai volare
sarò un fiore nel roseto della poesia.